

ARISTOFANE CAVALIERI 1331 E UNA GLOSSA DI ESICHIO

a Rudolph Kassel
αἰεὶ πολλὰ διδάσκοντι

ὄδ' ἐκεῖνος ὄρᾶν τεττιγοφόρος, ἀρχαίῳ σχήματι λαμπρός.

Tale il testo della tradizione diretta di Ar. *Eq.* 1131, riprodotto dall'Aldina (Venezia 1498) e dalle successive edizioni aristofanee, fino all'intervento nel 1783 di Philipp Brunck. Questi infatti – preceduto dal Bentley¹, che però restò inedito fino al 1815 – s'avvide del guasto metrico nel tetrametro trocaico e vi pose rimedio, scrivendo nel testo della sua edizione τῶ ῥχαίῳ e spiegando nelle note: “τῶ ῥχαίῳ. Sic procul dubio scripserat Comicus: perperam libri omnes ἀρχαίῳ sine articulo, et cum versus ruina”². Ben presto però si aggiunse un nuovo elemento, grazie a una glossa di Esichio che l'edizione aldina del 1514, curata da Marco Musuro, aveva presentato in questo modo: τεττιγοφόροι· Ἀττικοὶ ἀπὸ τῶν ἐπὶ τῆς κεφαλῆς τριχῶν ἡρμένων χρυσοῦς τέττιγας. Infatti dopo che nel 1782 il Villoison aveva messo in guardia sul modo in cui l'*editio princeps* aveva riprodotto il codice unico, l'attuale Marciano Gr. Z. 622 (colloc. 851), “non quidem prouti primitus fuerat scriptus, sed prouti secunda, eaque perita, Musuri manu emendatus fuit”³, il danese Niels Schow riesaminò il manoscritto e nel 1792, in un volume presentato come Supplemento all'edizione esichiana di Alberti (1744-1766), segnalò in dettaglio le lezioni originarie del manoscritto a fronte delle modifiche apportate dal Musuro⁴. Nella glossa di cui ci stiamo occupando il testo originario dello scriba fu così letto da Schow: τεττιγοφόρας, Ἀττικοὶ ἐπὶ τῶν τῆς κεφαλῆς τριχῶν εἰρομένων χρυσοῦς τέτας. In proposito lo studioso annotava: “spreta et reiecta Musuri critica scribamus τεττιγοφόρας. Ἀττικοὶ ἐπὶ τῶν τῆς κεφαλῆς τριχῶν εἰρομένων χρυσοῦς τέττιγας”, rilevando che le correzioni del Musuro provenivano dal confronto con l'analogia glossa di Suida (τ 377 Adler)⁵. Un passo decisivo fu compiuto poi dal Porson, che associò la glossa con il testo dei *Cavalieri*, dove propose di leggere “cum Hes. ms. τεττιγοφόρας”, interpretando il lemma esichiano, a cui Schow sottintendeva τρίχας

¹ *Bentleii emendationes ineditae in Aristophanem*, IV, *In Equites*, ed. G. Burges, “The Classical Journal” vol. 12 num. XXIII, London 1815, p. 360 *ad v.* 1329, con la proposta τεττιγοφόρος, κἀρχαίῳ oppure -φορῶν ἀρχαίῳ.

² *Aristophanis comoediae*, ed. R. F. Ph. Brunck, III, Argentorati 1783, 69 del testo e 53 delle *Variae lectiones, notae et emendationes*.

³ J. B. C. d'Ansse de Villoison, *Anecdota Graeca*, II, Venetiis 1781, 255, che fa seguire fino a p. 261 degli *specimina* “ad indicandum, quot in locis Hesychium emendaverit Musurus”.

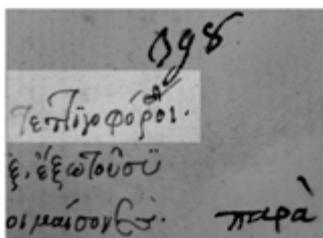
⁴ N. Schow, *Hesychii Lexicon ex codice ms. Bibliothecae D. Marci restitutum et ab omnibus Musuri correctionibus repurgatum, sive Supplementa ad editionem Hesychii Albertinam*, Lipsiae 1792.

⁵ Schow, *op. cit.*, 733 s.

(ma l'aggettivo dovrebbe essere in -ους), come nominativo singolare⁶. La brillante ipotesi di Porson ha avuto molti consensi, anche se non unanimi, come indica il recente studio aristofaneo di Marta Di Bari, che ha dedicato al passo dei *Cavalieri* un ampio commento⁷. Le riserve finora avanzate sulla restituzione in Aristofane del termine τεττιγοφόρας sono state aggravate in maniera decisiva, rileva inoltre la studiosa, dalla nuova edizione esichiana del compianto P. A. Hansen, completata e curata per la stampa da I. C. Cunningham, secondo la quale in τ 670 il manoscritto marciano presenterebbe τεττιγοφόρος (*ut videtur*, però, si avverte in apparato) e la lettura -ας di Schow sarebbe erronea⁸. Un successivo controllo di Claudio De Stefani, interpellato dalla Di Bari, pur propendendo per la decifrazione τεττιγοφόρας, lascia la questione aperta, e in tal senso si conclude anche la nota della studiosa.

A un mio riesame del manoscritto, con l'uso anche della lampada di Wood e di una ripresa digitale ad alta definizione, risulta ora, senza alcun dubbio, che il copista alla fine del I rigo di f. 388r (390r) aveva vergato τεττιγοφόρ con il ρ sovrastato dall'abbreviazione tachigrafica per ας e seguito da punto in alto; l'abbreviazione fu biffata dal Musuro che aggiunse sul rigo οι· (coprendo con la parte superiore di ο l'originaria ἄνω στυγμή): i suoi interventi sono facilmente distinguibili per l'inchiostro più scuro. In conclusione: τεττιγοφόρας· *ms.*, τεττιγοφόροι· *scripsit Musurus*.

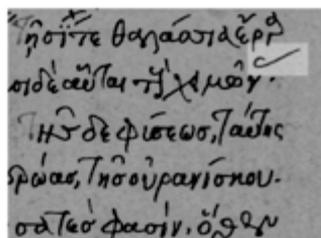
Per togliere ogni dubbio sull'abbreviazione, spesso impiegata dal copista, la presento nel contesto (*a*), anche isolata e ingrandita (*b*), affrontata con quella (*c*), ugualmente a fine di rigo e accompagnata da punto in alto, in f. 399r, r. 18 (χειμῶνας· di τ 817)⁹.



a



b



c

⁶ *Ricardi Porsonii notae in Aristophanem*, ed. P. P. Dobree, Cantabrigiae 1820, 104 (nelle note a Eq. 1328) e *Addenda* 129 s. Le letture di Schow e l'identificazione aristofanea di Porson furono recepite nell'edizione esichiana di M. Schmidt, 4, Ienae 1864, τ 670.

⁷ M. F. Di Bari, *Scene finali di Aristofane. Cavalieri Nuvole Tesmoforiazuse*, Bari 2013, 112-115.

⁸ *Hesychii Alexandrini Lexicon*, IV, editionem post K. Latte continuantes recensuerunt et emendaverunt P. A. Hansen - I. C. Cunningham, Berlin-New York 2009.

⁹ Ringrazio Stefano Trovato, che mi ha agevolato lo studio del codice, e Giovanni Martellucci, a cui devo l'accurata elaborazione fotografica.

Sciolte le incertezze sulla lettura del lemma esichiano, è quanto mai probabile che la preziosa e unica testimonianza sul sostantivo – in cui la forma attica, ben adatta per un termine specifico d'una tradizione indigena, coincide con quella lirico-dorica¹⁰ – non possa derivare che da dottrina alessandrina¹¹, dalle λέξεις κομικαί raccolte da Teone e Didimo d'Alessandria, confluite nel lessico di Diogeniano e riprese da Esichio, come questi stesso c'informa nella lettera prefatoria a Eulogio¹². Alle complesse vicende della paradosi del testo è da imputare, come in altri casi, la perdita dell'indicazione dell'autore comico: basti ricordare, per fare un solo esempio, Ar. fr. 667 K.-A., dove l'attribuzione, garantita da οὕτως Ἀριστοφάνης in Fozio e Suida, è caduta nella glossa esichiana α 6049.

Quanto al testo complessivo della chiosa, residuo probabilmente d'una più ampia spiegazione, la corruttela, a parte χρυσοῦς τέτ<τιγ>ας sanati dal Musuro, fu individuata in εἰρομένων da Ludwig Dindorf¹³, che fornì anche la soluzione o meglio due soluzioni affini, delle quali εἶρον è più aderente al testo trådito di Esichio, mentre ἐνεῖρον sarebbe più tecnico e pregnante, col richiamo alla χρυσῶν τεττίγων ἐνέρσει di Tucidide 1.6.3.

Università di Udine

AUGUSTO GUIDA

ABSTRACT:

A fresh examination of the Marcianus manuscript Gr. Z. 622 of Hesychius' *Lexicon*, while confirming in τ 670 the reading τεττιγοφώρας against the τεττιγοφορος of the last edition, gives support to Porson's restoration of the original text of Aristophanes *Eq.* 1331.

KEYWORDS:

Hesychius, Aristophanes, paleography and textual criticism.

¹⁰ Cf. N. G. Wilson, *Aristophanea*, Oxford 2007, 60.

¹¹ In questo caso la tradizione esichiana è distinta da quella della *Synagoge*, fonte di *Etymologicum Genuinum*, Fozio, Suida, e da quella scoliastica ad Ar. *Eq.* 1331 e Thuc. 1.6.3, e opportunamente A. Adler nell'apparato a Suida τ 377 evita riferimenti a Esichio.

¹² Cfr. M. Schmidt, *Didymi Chalcenteri Grammatici Alexandrini fragmenta*, Lipsiae 1854, 29-55.

¹³ Nell'edizione didotiana del *Thesaurus Graecae Linguae*, VII, Paris 1848-1854, col. 2092a, s.v. τεττιγοφώρας.